

## POLITICA

# Disoccupazione al 12,9% È il dato peggiore dal 1977

● **L'Istat** traccia un quadro allarmante: persi 478mila posti in un anno. Tra i giovani il 42,4% non ha lavoro ● **Poletti**: «Impegno prioritario del governo per promuovere tutte le opportunità»

**LUIGINA VENTURELLI**  
lventurelli@unita.it

La doccia fredda dell'ultimo aggiornamento Istat sulla disoccupazione in Italia interrompe bruscamente la fase di rodaggio del governo Renzi. È l'ennesimo record storico, il peggior dato degli ultimi 35 anni, con un tasso generale che a gennaio è balzato al 12,9%, in aumento dell'1,1% rispetto allo stesso mese del 2013. Una cifra che il nuovo presidente del Consiglio, con il solito linguaggio diretto e poco formale, sicuramente adatto a descrivere una realtà sociale ai limiti del sostenibile, definisce «allucinante». E che impone all'esecutivo di accelerare l'adozione di misure urgenti sul lavoro, limitando il più possibile i passaggi burocratici preliminari in cui spesso si sono perse anche le migliori intenzioni politiche.

## ENNESIMO RECORD NEGATIVO

Immediata, infatti, arrivano le rassicurazioni del neoministro Giuliano Poletti sull'«impegno prioritario del governo per difendere il lavoro e promuovere tutte le possibili opportunità per creare nuova occupazione». E se le attese sono tutte per il Jobs Act annunciato dal premier, il responsabile del Lavoro ne delinea già le aree di intervento, ricordando che nessun provvedimento in materia potrà prescindere da «politiche che sostengano la crescita», per «promuovere gli investimenti delle imprese, ridurre il cuneo fiscale, migliorare l'efficienza del mercato del lavoro, ridefinire il sistema degli ammortizzatori sociali e sviluppare le politiche attive per il lavoro, avviare un piano per il risanamento dell'edilizia scolastica, favorire l'innovazione, ridurre i costi dell'energia».

L'agenda politica è chiara, la rilevazione dell'Istat non può risultare inattesa. È il frutto di questa lunga stagione di crisi, austerità finanziaria e interventi pubblici nel migliore dei casi inefficaci, che dal 2008 ci ha abituato alla

parabola discendente di ogni parametro economico relativo all'occupazione, che tutti gli anni precipita sempre più in basso, con i posti di lavoro persi di recente che vanno ad aggiungersi a quelli del passato mai riassorbiti dal mercato. Così i disoccupati italiani sfiorano ormai i 3,3 milioni, di cui quasi la metà (oltre un milione e 450mila persone) risiede nel Mezzogiorno, con una crescita del 10,6% tra gli uomini e del 6,2% tra le donne.

Ma il conteggio ufficiale, pur drammatico che sia, può considerarsi una stima ottimistica della reale situazione di disagio del Paese. Se ai disoccupati ufficiali dovessero sommarsi i cassinte-



...  
**Camusso: «Se si continua con le politiche di restrizione è difficile ipotizzare cambiamenti»**

...  
**Cgil, Cisl e Uil scrivono al ministro: un incontro sul finanziamento degli ammortizzatori in deroga**

grati di lungo corso, che restano attaccati al mondo del lavoro tramite il filo sottile di ammortizzatori ormai in scadenza, gli inattivi, che hanno addirittura rinunciato a cercare un'occupazione e a figurare nelle liste di collocamento, e tutti i sottoccupati, che fanno lavori saltuari insufficienti a garantire il loro sostentamento, allora il bilancio sarebbe ben peggiore. Quasi 10 milioni di persone, secondo alcune stime.

La dimensione del problema occupazionale non cambia se si guarda all'andamento del mercato del lavoro nell'intero 2013: gli occupati sono diminuiti di 478mila persone rispetto al 2012, con una contrazione del 2,1%, pari a quasi mezzo milione di persone, la maggiore emorragia di occupati dall'inizio della crisi. Tra le diverse tipologie di lavoro, anche quello precario è tornato a scendere, con un'emorragia di 197mila unità su un totale di 2 milioni 611mila dipendenti a tempo determinato e collaboratori. Dal 2008, da quando è scoppiata la crisi, si conta complessivamente 984mila occupati in meno. Quasi un milione.

Se il quadro complessivo è allarmante, l'emergenza è ancora più conclamata per una fascia della popolazione che da lungo tempo - ben prima che scoppiasse la recessione globale - si trova strutturalmente ai margini del mercato del lavoro italiano: quella delle nuove generazioni. Il tasso di disoccupazione giovanile, tra i 15 e i 24 anni, a gennaio ha raggiunto il picco inedito del 42,4% (in aumento dell'0,8% su base annua), ed anche in questo caso si tratta del livello più alto mai registrato dal 1977. I giovani italiani in cerca di un lavoro sono ben 690mila e, secondo un'analisi della Coldiretti, hanno ricevuto in media venti porte sbattute in faccia durante il 2013, se sono stati abbastanza ottimisti da mettersi alla ricerca attiva di un'occupazione.

## L'ALLARME DEI SINDACATI

Non a caso le organizzazioni sindacali, che da tempo invocano misure straordinarie per il lavoro senza ancora aver trovato risposte adeguate, ribadiscono l'urgenza di politiche occupazionali all'altezza delle attese e delle speranze del Paese. Cgil Cisl Uil, quale prima comunicazione ufficiale con il neoministro, hanno scritto una lettera a Giulia-

no Poletti per chiedere un incontro sul tema del finanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga, «per i quali vanno assicurati congrui finanziamenti sia a chiusura dell'anno 2013 che per coprire l'intero 2014».

Ma la sfida è ben più ampia e di lungo periodo. «Questo può essere l'anno della svolta se si decide di fare finalmente delle politiche diverse» ha sottolineato la leader Cgil, Susanna Camusso, per la quale «se si continua una politica sostanzialmente di restrizione è difficile immaginare che ci sia il cambiamento». Sugli stessi toni anche la Cisl, secondo cui «la crisi ha distrutto un quarto della nostra produzione industriale», tanto da richiedere «un piano di interventi urgenti per la crescita e il lavoro». E la Uil: «È evidente che il nostro sistema produttivo è al collasso. Le politiche degli incentivi e le continue modifiche alla legislazione del lavoro non hanno dato i risultati sperati. Occorre passare dalle parole ai fatti».



**Il presidente del Consiglio Matteo Renzi ieri a Palazzo Chigi**  
FOTO LAPRESSE

## SCUOLA

### Prorogati a fine marzo i contratti di 24mila addetti alle pulizie

Con il nuovo decreto salva Roma varato ieri dal Consiglio dei ministri, il nuovo governo affronta anche un'altra «grave» emergenza, quella di 24mila addetti alle pulizie impiegati nelle scuole italiane. L'annuncio è arrivato da Stefania Giannini, la ministra dell'Istruzione, che ha spiegato il provvedimento nel corso della conferenza stampa tenuta a palazzo Chigi al termine del Cdm. Nel testo è stata prevista, per i rapporti di lavoro di questi addetti, «una proroga fino al 31 marzo - ha spiegato la ministra - con un finanziamento del Ministero dell'Istruzione, per mettere in sicurezza questa parte importante del personale scolastico non contrattualizzato, non in organico. È una questione molto antica che si è trascinata negli anni». «Mi preme dire - ha proseguito Giannini - che con il ministro del Lavoro martedì avremo un tavolo interministeriale:

perché è inutile mettere un tampone se poi l'emergenza riesplode». Ed è questo il primo tavolo annunciato dal nuovo esecutivo, attraverso il quale si punta a un piano biennale di riqualificazione e ricollocazione, per dare una soluzione stabile al problema. «È una misura che questo governo metterà in atto per tutto il comparto lavoro, iniziamo questa emergenza», ha annunciato la ministra. Gli addetti alle pulizie avevano protestato in tutta Italia appena tre giorni fa e i sindacati avevano denunciato che, in mancanza di un intervento, «si dovrà affrontare, dal primo marzo sarebbe scattato il problema delle riduzioni degli orari settimanali, da dimezzare, e i licenziamenti per gli appalti non ancora assegnati».

Sempre in tema di scuola, è stato prorogato al 30 aprile il bando per l'assegnazione dei fondi - per un importo complessivo di 150 milioni di euro - destinati a interventi sull'edilizia scolastica: soldi che altrimenti, nella misura dei due terzi, sarebbero tornati allo Stato, restando inutilizzati.

# Consumi e prezzi fermi. La trappola della deflazione

● **Gelata sui prezzi, inflazione allo 0,5%**  
il minimo dal 2009. Calano alimentari e carburanti

**CATERINA LUPI**  
ROMA

L'altra faccia della disoccupazione è la mancanza di reddito, di soldi da spendere. E se i dati di chi non ha lavoro sono quelli diffusi ieri dall'Istat non sorprende che i consumi ristagnino al punto da incidere, rallentandola, sulla dinamica dei prezzi. Ecco che l'inflazione va sempre più giù: a febbraio, fa sapere l'Istat, diminuisce dello 0,1% rispetto al mese precedente e aumenta dello 0,5% nei confronti di febbraio 2013. A fare andare in basso l'indicatore è soprattutto il calo dei prezzi delle verdure fresche (-4,6%) e della frutta (-1%), su cui incidono fattori stagionali, oltre a quello dei beni energetici non regolamentati (-0,9%): cala la benzina dello 0,5% su base mensile e del 3,6% su base annuale, così come calano anche tutti gli altri carburanti. I prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona diminuiscono dello 0,3% su base mensi-

le e crescono dello 0,9% su base annua (in rallentamento dal +1,3% di gennaio). C'è da tenere presente però che contribuiscono alla flessione congiunturale anche i saldi invernali dell'abbigliamento e delle calzature.

Ma quella che può sembrare una buona notizia per i consumatori, dal momento che i prezzi al consumo aumentano poco, è in realtà la spia di una situazione che preoccupa e disegna un'economia su cui pesa la recessione, con il crollo dei consumi. Per Confesercenti i dati diffusi oggi dall'Istat parlano chiaro: ormai l'inflazione è praticamente sparita, chiaro segnale di consumi interni ancora fermi a causa di una crisi troppo lunga e della drammatica situazione occupazionale del Paese. E in questo quadro bisogna fare ripartire il mercato interno, insiste Confesercenti, parlando di un «rischio concreto di deflazione».

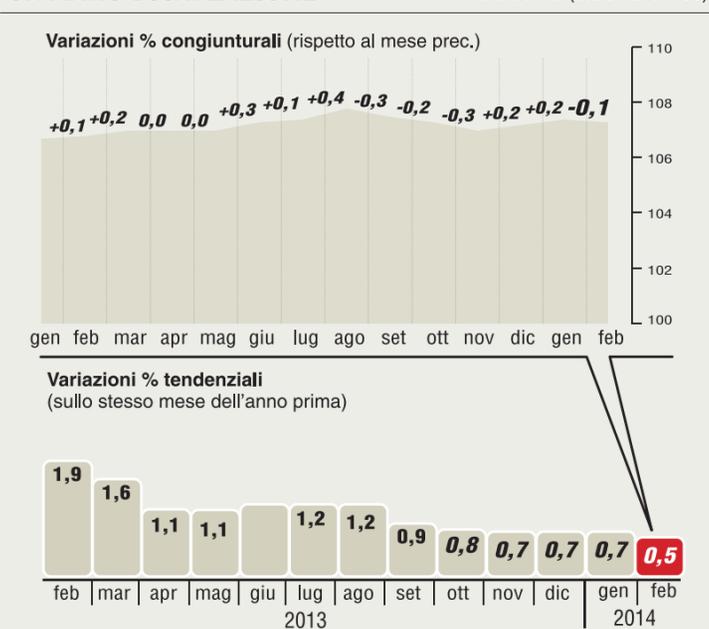
«In assenza di politiche di riduzione dell'insostenibile carico fiscale su fami-

glie e imprese - commentano pure dall'ufficio studi di Confcommercio - neppure prezzi decrescenti riescono a dare stimolo alla domanda, rendendo più concreto il rischio di una possibile deflazione, fenomeno che non può non suscitare preoccupazione».

Da parte sua la Confederazione italiana agricoltori fa notare che, se è proprio l'agricoltura a «frenare» la corsa dell'inflazione con il netto calo congiunturale dei prezzi di verdura e frutta che hanno contribuito a contrastare i rincari dei prodotti dell'agroalimentare, il carrello della spesa resta però sempre vuoto, con un calo dei consumi che ormai si è attestato, in valore, al 4%. La crisi economica - avverte la Cia - morde sempre di più le tavole degli italiani, che sono costretti a una dura «spending review» casalinga. Così sei famiglie su dieci sono state obbligate a cambiare gli acquisti dei prodotti alimentari; mentre il 50 per cento ha ridotto decisamente la spesa. Il 34 per cento (7,4 milioni) ha optato ormai per prodotti «low-cost» o di qualità più bassa e il 28 per cento (6,5 milioni) ha ammesso di rivolgersi quasi esclusivamente ai discount.

## UN ANNO DI INFLAZIONE

Indice Nic (base 2010=100)



Fonte: Istat, stima provvisoria

ANSA - centimetri